

Artificial intelligence and natural intelligence: thought as project

Marco Casamonti

Intelligenza artificiale e intelligenza naturale: il progetto del pensiero

La differenza tra intelligenza naturale e intelligenza artificiale non si limita alla loro diversa origine, o alla presunta superiorità della prima cui si deve l’invenzione della seconda, ma riguarda soprattutto il modo di “abitare”, utilizzare e generare un pensiero e un ragionamento: in ultima analisi la capacità di progettare consapevolmente. Inoltre la seconda — definita artificiale perché elaborata dal computer — per quanto complessa, opererà sempre come una macchina di calcolo: ordina, compara, riconosce. È efficace nel gestire le quantità, nel far emergere regole e corrispondenze all’interno di enormi archivi di dati, tuttavia resta vincolata al campo del già noto. Lavora su ciò che è stato, elabora informazioni esistenti, costruisce modelli coerenti ma prevedibili.

La sua forza è la precisione, la sua debolezza l’incapacità di sconfinare, di inventare per errore voluto, scostamento, o intuizione.

L’intelligenza artificiale non immagina:

analizza. Non crea, ma riproduce combinazioni statisticamente probabili. Il suo orizzonte è quello del dato, non quello del progetto, e ancorché il progetto si serva di dati, conoscenza, tradizione, storia, ciò non esaurisce il suo compito.

L’intelligenza naturale, al contrario, è il luogo in cui il pensiero si fa costruzione anche illogica ma avvincente e imprevedibile. L’essere umano non si limita a elaborare informazioni: le trasforma, le contamina, le traduce in forme nuove.

La mente umana è un laboratorio di analogie, di connessioni inattese, di dialoghi tra mondi apparentemente lontani. È capace di muoversi tra campi diversi — dalla scienza all’arte, dalla tecnica alla poesia, dalla memoria alla visione — unendo ciò che non appartiene a uno stesso linguaggio. Proprio in questa libertà di attraversamento risiede la sua potenza creativa: l’uomo può trarre un’idea architettonica da un paesaggio musicale, una struttura da un frammento poetico, una forma spaziale da una visione. L’intelligenza naturale non solo elabora il reale, ma lo trasfigura, costruendo ponti tra esperienze, discipline e sensibilità differenti. Inoltre vi è, nell’intelligenza umana, una straordinaria capacità di percepire e valorizzare il non finito o il non detto. L’uomo sa cogliere nell’incompiuto una promessa, nell’imperfezione una verità più profonda. Il frammento diventa totalità, l’abbozzo racchiude l’idea di una forma possibile. L’intelligenza artificiale, invece, tende alla chiusura, alla completezza: produce immagini perfette, prive di esitazioni, ma anche di quella vibrazione che appartiene solo alla vita.

The difference between natural and artificial intelligence is not limited to their different origins, or to the presumption of the superiority of the former, for having invented the latter, but concerns above all the mode of “inhabiting”, using and generating a thought and an argument: in the last analysis, the ability to apply knowledge consciously and with the awareness of doing so. In addition, the latter – which we define as artificial because it is produced by a computer – as complex as it may be, always operates like a calculating machine: it orders, compares and recognizes data. It is effective at managing vast quantities, highlighting rules and detecting similarities within enormous masses of information; however it is subject to the obvious limitation of data that is already known. It works on what has been, on existing information, to construct coherent but predictable models.

Its strength lies in its precision, and its weakness in its inability to go beyond, to invent by willful error, deviation or intuition. Artificial intelligence does not imagine: it analyzes. It does not create, but repeats statistically probable combinations. Its horizon is that of the data, not that of the project, and although the project certainly needs data, knowledge, traditions and history, they are not always sufficient to do the job. Natural intelligence, on the contrary, is where thought builds structures that may be illogical, but they may also be exciting and unpredictable. The human imagination does not merely process information: it manipulates, contaminates and transforms it, turning it into something new. The human mind is a laboratory of analogies, unexpected connections, conversations between apparently distant worlds. It has the ability to move between different fields – to leap from science to art, from technology to poetry, from memory to vision – joining things that have nothing to hold them together.



Le opere più alte dell’arte, dai “Prigioni” di Michelangelo alla “Pietà Rondanini”, dimostrano come il ‘non compiuto’ sia una forma di conoscenza. La materia non del tutto liberata diventa metafora della libertà del pensiero, di quella tensione che lascia spazio all’immaginazione e alla partecipazione emotiva. È nell’imprecisione, nel gesto interrotto, che l’intelligenza naturale rivela la propria grandezza: suggerisce più di quanto mostra, invita a completare con lo sguardo ciò che la mano ha lasciato sospeso.

La mente umana è viva e vivida proprio perché fallibile, incompleta, aperta. È nel margine dell’errore, nella possibilità del dubbio, che continua a nascere il pensiero.

Con un atto di modestia non comune tra gli uomini, guidato ovviamente dall’autore, ho elaborato questo testo proprio con l’AI, salvo correggere alcuni termini lontani dal mio modo di scrivere.

Ma i contenuti e gli elementi salienti erano già nei “prompt” consegnati a ChatGPT.

Il suo potente motore di calcolo non si è ribellato, nessuna recriminazione di “lesa maestà”, un atteggiamento di sudditanza e “politically correct” poco umano e, diciamocelo sinceramente, noioso e indisponente!

It is just in this freedom of cross-contamination that its creative power resides: the human mind can derive an architectural concept from a musical passage, a structure from a poetic fragment, a spatial shape from a vision. Natural intelligence does not merely observe and record reality, but transfigures it, building bridges between memories, experiences, changing sensitivities.

There is also, in human intelligence, an extraordinary ability to perceive and evaluate the incomplete idea, or the unspoken word. Man can grasp a promise in the unfinished work of art, a deeper truth in the imperfection. The fragment becomes whole, the draft encloses the idea of a possible completed shape. Artificial intelligence, on the other hand, tends toward closure, toward completeness: it produces perfect images, without hesitation, but also without that vibration that belongs only to life. The greatest works of art, from the “Prisons” by Michelangelo to his “Pietà Rondanini”, demonstrate how the ‘incomplete’ is a form of knowledge.

The sculpture not entirely liberated becomes a metaphor of freedom of thought, of that tension that leaves room to the imagination and emotional participation of the spectator. It is in the imprecision, the gesture interrupted, that natural intelligence reveals its greatness: it suggests more than it shows, invites the viewer to complete with the eyes what the hand has left suspended.

The human mind is lively and active just because it is fallible, incomplete, open. It is in the margin of error, in the possibility of doubt, that thought continues to germinate. With an act of modesty uncommon among men, guided obviously by the author, I produced this very text with AI, only correcting a couple of terms that were not consonant with my typical style of writing. The content and salient elements, however, were already in the “prompts” I had given to ChatGPT. Its powerful engine of calculus made no objection, no protests of “lèse-majesté”, an attitude of submission so “politically correct” as to hardly be human and which I found, to be honest, boring and irritating as all get-out.